

APRILE 1979
n. 4 anno 25

- Buona Pasqua, uomini
- Con l'enciclica catechizza i giovani
"Lettura" dell'augurio di papa Wojtyla

DIALOGO SALESIANO

- 1 Rapporto da Puebla
 - (1) *Una Chiesa in dialogo con le culture dei popoli*
 - (4) *Dalla 'liberazione' alla 'partecipazione e comunione'*
- 7 Don Rinaldi 'vide' un futuro Rettor Maggiore?

TELEX DAL MONDO

- 8 Ecuador, Spagna, Tunisia, Jugoslavia
- 9 Paraguay, Iran, Filippine, Italia
- 10 Thailandia, Francia, Argentina
- 11 Germania, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Ungheria
- 12 Gabon, Ecuador, Italia, Vaticano.

MONDO GIOVANE

- 13 Savio Club "passo passo" ...
Azione e programmi associativi in USA
- 15 Come stai, padrino?
Il re di Spagna ai ragazzi del Cuzco

NOSTRE ESPERIENZE

- 16 Dieci e lode se lo fa papà
Una proposta di "catechesi familiare"

AZIONE SOCIALE

- 17 Venti più uno
In "gruppo" a beneficio del quartiere

RUBRICHE ANS

- 19 Scaffale "libri"
- 20 Fotoservizio "attualità"



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

BUONA PASQUA, UOMINI

A meno di un semestre dalla sua elezione, Giovanni Paolo II consegna alla Chiesa e al Mondo la sua prima enciclica. L'augurio pasquale del Papa è che in ogni uomo si riveli e sia riconosciuto Cristo. Senza "ridurre" a nostra misura questa Parola ecclesiale e mondiale, possiamo riconoscervi anche il carisma di famiglia, a conferma del nostro lavoro di promozione e Comunione, per la Chiesa e per l'uomo. Con reciproci auguri.

Redemptor hominis. La prima enciclica scritta da papa Wojtyla rimbalza d'accordo in certe favelas e slums. Rivedo una larva di uomo - un "uomo"! - avvinchiato a Suor Nicolina come l'edera per sostenersi: è soltanto ventitré chili di ossa dentro un sacco di pelle grinzosa... un essere-per-la-morte. Sull'uscio di P. Francesco rivedo un bimbo sul seno della madre come una lacrima su una guancia: sta morendo - ed è morto! - di fame per la siccità di quel seno, tra sussulti che ancora sembrano energia, e sono un'ultima invocazione dell'essere-per-la-vita... Questa realtà, una realtà anche peggiore per quallore e dimensioni, scotta sotto la enciclica di Giovanni Paolo II.

Temo di "temporalizzare" troppo le parole del papa legandole a caldo con queste visioni. Ma egli stesso autorizza a farlo. Forse mai come in questa lettera, dopo l'Incarnazione, le realtà temporali e terrene di cui l'uomo è impastato si erano congiunte con la suprema realtà di Dio. Per la prima volta forse, in termini tanto perentori, l'uomo è stato considerato dalla parte della sua stessa fragilità. Quest'uomo è l'"incarnato" di Dio ed è in certo qual modo Cristo. E' corpo di Cristo al punto che Cristo stesso e la Chiesa vengono intravisti dal papa al di là del cristiano, in tutti, anche negli inconsapevoli.

Il papa rende suprema giustizia all'uomo-larva, al bimbo-fame. Lo so, sembra ormai tardi a dire queste cose per i "morti". Ma esisti non sono morti, se la luce del loro diritto splende ancora sul mondo, di là dove questo diritto è eterno. Dalla loro forza umana e sovrumana il papa raccoglie il grido che rivolge a tutti, specie ai potenti.

Indubbiamente, mentre il papa mostra così profonda sensibilità per i valori dell'uomo contemporaneo e del mondo, si pone in una dimensione di fede. "Come vedo e sento il rapporto tra il mistero della redenzione in Cristo e la dignità dell'uomo - egli ha detto - così vorrei tanto unire la missione della Chiesa col servizio all'uomo, in questo suo impenetrabile mistero. Vedo in ciò il compito centrale del mio nuovo servizio ecclesiale". Ed ecco una ecclesiologia più manifestamente cristocentrica. Ecco un inno all'uomo che si risveglia alla "profonda meraviglia di se stesso" e alla dignità umana che è Vangelo o Buona Novella. Ecco la opzione fondamentale per "l'uomo come prima e fondamentale via della Chiesa".

"Sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra, e quindi anche per l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso": è missione della Chiesa, è segno della sua fedeltà a Cristo Redentore. Come Cristo, la Chiesa ama l'uomo nella sua autentica concretezza esistenziale e nella totalità del suo destino, temporale e ultimo. A detta dello stesso papa, la chiave di lettura di tutta la sua enciclica sta lì.

mb.

Con l'enciclica

CATECHIZZA I GIOVANI

Aveva appena annunciato dalla fine stra dell'Angelus che la sua prima enciclica era pronta, e se ne andò a parlare - come un "compagno di giochi", ma forse fu un impulso di speranza - ai ragazzi della periferia romana. "Cristo ci ama", ha gridato loro per quattro volte, invitandoli a ripetere lo slogan. Giovanni Paolo II ha il dono di questa immediatezza e freschezza.

"Io mi auguro - ha detto il papa ai ragazzi - che siano molte le persone che vi vogliono bene. Di cuore auspico che ognuno di voi sia sempre contento, trovando bontà, affetto, comprensione in tutti e da tutti. Ma dobbiamo anche essere realisti e tenere presente la situazione umana com'è.

(...) E' terribile vedere intorno a noi tanta sofferenza, miseria, violenza. Ebbene, proprio in questo dramma dell'esistenza e della storia umana risuona perenne il messaggio del Vangelo: Gesù vi ama! Lasciatevi amare da Cristo".

Gesù ama l'uomo, il giovane, il ragazzo. Gesù ama il povero, l'insoddisfatto, l'abbandonato.

La Chiesa deve incarnare questo Amore. Questo primo commento all'enciclica "Redemptor Hominis", Giovanni Paolo II è andato a confidarlo ai ragazzi su un campo sportivo della periferia romana.



RAPPORTO DA PUEBLA

TRA NOI
IN DIALOGO

I

UNA CHIESA IN DIALOGO CON LE CULTURE DEI POPOLI

Al di là dei clamori giornalistici, scandali e delusioni, spesso frutto di superficialità e di strumentalizzazione, la terza Conferenza dell'episcopato latino americano svoltosi a Puebla (28.1-13.2.1979) è da considerarsi in profondo. Essa non solo eredita e sviluppa il messaggio di Medellin, di cui precisa l'identità, ma lo rilancia, arricchito dalle grandi esperienze del decennio intercorso e dalle grandi speranze dei tempi futuri. In questo quadro, la "cultura" diventa a Puebla un terreno d'impatto tra la Chiesa e il Mondo contemporaneo, per la evangelizzazione e la salvezza totale dell'uomo, persona singola e sociale. È una chiave di lettura che, sebbene non esaurisca tutta la ricchezza del grande messaggio (non è nostro compito fornire degli "acta"), risulta fondamentale. Noi abbiamo colto questo aspetto in dialogo con il Rettor Maggiore per la sua importanza, perché "vissuto" dallo stesso successore di Don Bosco, e perché consono con i fermenti di tutta la Famiglia Salesiana.

Puebla ha consegnato alla Chiesa e al mondo 234 pagine e uno spirito. L'indomani stesso della Conferenza, anima e documenti già rimbalzavano a Costa Rica, in un raduno di riflessione indetto dai salesiani. Questi, come è noto, sono presenti in America Latina con 4.300 religiosi e 5.500 religiose, senza contare le Volontarie di Don Bosco, diverse congregazioni diocesane derivate, schiere di Cooperatori, Exallievi, giovani organizzati e attivi. "Siamo - ha precisato il Rettor Maggiore don Egidio Viganò - tra le forze religiose più numerose e impegnate nei 'settori di esodo', ossia i giovani e i ceti popolari. Lavoriamo nei campi dell'evangelizzazione preferenziale indicati appunto dalla Conferenza di Puebla".

I salesiani hanno voluto iniziare subito la loro verifica con una "piccola conferenza" continentale, durata cinque giorni. Vi hanno preso parte, oltre al Rettor Maggiore, il Card. Silva Henriquez, mons. Thomas Gonzalez, esperti già presenti a Puebla, responsabili di dicasteri, gli ispettori al completo, e 5 ispettrici FMA. Non è stata soltanto una "informazione" su Puebla, ma già una "programmazione" dopo Puebla. Lo ha precisato lo stesso Don Viganò rispondendo a una domanda di Enzo Bianco, direttore del 'Bollettino Salesiano italiano'. "Qui abbiamo incominciato ad assumere i Centri d'interesse del Documento. Inoltre dal 14 maggio al 14 luglio - ha detto don Viganò - si terrà a Medellin un corso organizzato dall'Istituto di Pastorale del CELAM, vi prenderanno parte diversi confratelli che poi dovranno agire come 'moltiplicatori' nelle rispettive comunità e sedi. Altre iniziative saranno prese dai Vescovi nelle chiese locali. I figli di Don Bosco non si tireranno certo indietro...".

Puebla '79: un passo avanti

E' stato detto che la Conferenza di Puebla sarebbe potuta apparire in antico quasi un "Concilio" continentale che illumina il mondo intero. Lasciamo precisare la qualifica a storici e teologi. La portata universale dell'evento appare comunque sempre più chiara man mano che la si guarda in prospettiva ed è anche un segno di quanto il cristianesimo latino-americano possa essere lievito e "parametro" di tutto il mondo d'oggi. E' stato discusso l'avvenire di un continente, ma è stata toccata tutta la terra. A chi legge con occhio sgombro da pregiudizi le 234 cartelle del documento conclusivo appare evidente che la "evangelizzazione" catalizza ogni argomento, e che la riflessione su di essa fatta dal Concilio, dal Sinodo dei vescovi del '74, dall'"Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI hanno trovato nella Conferenza non solo ospitalità, ma approfondimenti ulteriori. A fare emergere queste conquiste sarà con il tempo una meditazione non breve. Ma già la

"segnalética", anche solo a guardarla dall'esterno, è stimolante. Lo rileviamo da alcune "indicazioni" che lo stesso Rettor Maggiore è venuto sottolineando. Quali opzioni ha fatto a Puebla la Chiesa dell'America Latina? "Ciò risulta - ha detto don Viganò - specialmente dall'ultima parte del documento in cui si dice che la Chiesa deve scegliere destinatari preferenziali e poi impegnarsi a fondo con essi nel suo servizio di evangelizzazione. Ho detto - precisa il Rettor Maggiore - destinatari 'preferenziali', ma non esclusivi: tali opzioni 'preferenziali' non sono quindi classiste. Ed ecco le grandi opzioni fatte a Puebla: i poveri, i giovani, i costruttori della società pluralista, la persona umana.".

In dialogo con le culture

In capo a tutte queste opzioni sta come importante scelta metodologica un accento sulla "testimonianza", messa a monte del discorso sulla evangelizzazione per rendere accettabile il Vangelo da parte dell'uomo contemporaneo. La testimonianza, atteggiamento mentale e pratico, costituirebbe così una forma prioritaria di evangelizzazione capacce di avvicinare con maggiore facilità l'uomo e promuoverne la crescita. Si tratta di una scelta fondamentale di presenza viva nel mondo: passare da una posizione difensiva e di preservazione ad una posizione dialogica con l'uomo.

Ma come si concreta la testimonianza? Proprio perchè l'evangelizzazione deve penetrare l'uomo in ogni sua dimensione, necessita di dialogo con la cultura e le culture (includendo le caratteristiche espressioni di "religiosità popolare"). La cultura si può descrivere come il modo con cui gli uomini coltivano i rapporti con la natura, tra di loro e con Dio. Questa particolare attenzione di Puebla è stata sottolineata da don Viganò.

ANS - Per quale motivo, don Viganò, lei ha voluto scegliere di lavorare in questo tema, e far parte della commissione che doveva trattarlo?

VIGANO' - "Premetto che cultura non vuol dire semplice 'erudizione' o delicatezza da élite. Puebla non parla della cultura in senso illuministico, ma nel senso antropologico post-conciliare. Significa piuttosto l'uomo stesso che cresce entro un sistema di rapporti con la natura, con gli altri, con Dio. Implica un nucleo centrale di valori che si vanno esprimendo nello stile della convivenza umana fino a informarne anche le strutture. La prima cosa da fare per eliminare certe strutture ingiuste è evangelizzare ogni cultura provocante delle ingiustizie istituzionali. Io ho voluto scegliere quella commissione perchè pensavo agli attuali impegni della nostra missione salesiana. Sono partito da una convinzione: lì c'è da toccare le radici del rinnovamento, c'è da vedere che cosa devono saper fare oggi i salesiani nell'America Latina e nel resto del mondo. La nostra missione evangelizzatrice è quella di servire l'uomo precisamente nell'area culturale soprattutto attraverso all'educazione o nel particolare settore dei giovani poveri e del popolo. Il nostro compito è situato proprio lì. Con la cultura è connesso profondamente il problema della religione e della fede. Dentro di me mi sono detto: vediamo se arriva in porto la grande e caratteristica idea di Don Bosco. Nella sua "Storia d'Italia", negli altri suoi libri e soprattutto nel lungo suo impegno per l'educazione della gioventù Don Bosco è partito proprio da quest'idea: che alla radice della persona e della comunità umana c'è la religione, e che bisogna permeare di valori religiosi la cultura, per la costruzione di una nuova società. Bene: a Puebla si è proclamato precisamente questo, che è di una importanza straordinaria e che ci riporta alle origini storiche della nostra missione".

Pedagogia delle culture

- ANS Il conflitto "all'europea" tra cultura e popolo, con la conseguente divisione tra religiosità "colta" e religiosità "di massa" tende dunque ad annullarsi in una nuova visione e sintesi? Questo sembra emergere da Puebla.

- V - Emerge da Puebla, come ho già detto, un concetto antropologico e non illuministico di cultura; inoltre l'importanza pedagogica di rispettare le espressioni religiose dei popoli, l'urgenza evangelizzatrice di saperle interpretare, soprattutto se lungo cinque secoli sono già state impastate con il Vangelo e il cristianesimo. Di qui tutto un lavoro di inculturazione del Vangelo nel popolo e nelle sue svariate espressioni di religiosità, pedagogia delle culture, per aiutarle a crescere rispettandone i valori. Questa visione

dell'evangelizzazione supera subito, definitivamente, un certo tipo di intellettualismo abbastanza seguito in passato. C'è un recupero in profondità dei valori autentici della realtà popolare. La religiosità o pietà del popolo viene in certa maniera 'canonizzata'... Questo è avvenuto con la deliberata coscienza di scegliere un modo di evangelizzazione distinta da quello formulato da alcuni teologi europei, che parlano di una Chiesa di élite e di diaspora in mezzo a una società di non credenti... No. Puebla al contrario è partita dal dato che l'evangelizzazione deve essere anche un fatto di massa, un diritto delle folle popolari.

- A - Si è nuovamente parlato di "liberazione"?

- V - Sono stati ribaditi i concetti di liberazione e promozione umana, in intima connessione. Il concetto di liberazione è stato assunto con entusiasmo ma riproposto in forma esplicita e chiara, per una retta interpretazione cristiana. Ciò era necessario perché c'erano state in giro tante interpretazioni distorte. La parola "liberazione" viene dalla Bibbia, è in piena sintonia con la rivelazione cristiana. Puebla l'ha assunta con il coraggio della verità evangelica che non lascia posto a delle bugie antropologiche. Ma che cosa significa? I vescovi hanno criticato ed escluso le interpretazioni di tipo temporalista e marxista, approfondendo l'integralità del suo significato e sottolineando sia il suo aspetto di "liberazione da", che quello di "liberazione per". In sintesi la liberazione non si configura solo come distruzione di ingiustizie, che certo non esclude. Ha come méta ed obiettivo supremo la "partecipazione e la comunione"...

- A - Qualche giornale ha pubblicato: "la teologia della liberazione è morta". Perchè un giudizio così severo?

- V - C'è certamente del falso, ma "persino"(!) qualche cosa di vero in quel titolo giornalistico. Scrivere così vuol dire non avere capito bene lo spirito di Puebla. Nelle discussioni e nella votazione di un famoso "modo" circa il penultimo testo della redazione di questo tema, si è constatato con forte maggioranza che l'Episcopato voleva evitare ogni ambiguità circa le teologie della liberazione divulgatesi in questi anni in A-Latina; in particolare si è voluto escludere al riguardo ogni interpretazione di ispirazione marxista. Ma rimane evidente che se Puebla ha assunto e riconfermato, con chiare precisazioni, il tema della liberazione, intende anche che rimanga non solo possibile ma desiderabile una teologia della genuina liberazione cristiana.

No alle egemonie culturali

- A - Parlare di cultura è anche toccare politica e ideologie. Come le ha trattate Puebla?

- V - Innanzi tutto io penso che il peccato originale di una cultura è quello di lasciarsi invadere da qualche egemonia ideologica. Basti pensare che Gramsci voleva sostituire la dittatura del proletariato con un'egemonia culturale marxista. A Puebla è stato descritto un concetto realista di ideologia, riconoscendone gli aspetti positivi; infatti è da desiderare che un partito politico abbia una sua propria e concreta ideologia perciò è importante che vi siano ideologie accettabili. Però le ideologie tendono ad assolutizzare le loro scelte ed hanno bisogno di essere continuamente esorcizzate. Puebla, poi, ha fatto una critica serena delle due gravi ideologie che insidiano l'America Latina: quella di un liberalismo capitalista che si esprime attualmente anche in certi regimi di forza attraverso la teoria della "sicurezza nazionale"; e quella di un socialismo marxista, che esclude Dio e adultera la dignità umana in una società collettivista. La presa di posizione in proposito è stata molto coraggiosa e molto chiara: si tratta di due tipi antagonisti di secolarismo orizzontalista.

- A - "Terza via", dunque, come ha detto qualcuno?

- V - Che cosa significa "terza via"? Quello che è chiarissimo nel documento di Puebla è che la Chiesa non benedice né la prima via né la seconda, perchè entrambe materialiste; non sono, quindi, vie cristiane. I vescovi, poi, non sono chiamati a progettare

una "via" una ideologia sociopolitica d'ispirazione cristiana. Ad essi preme precisare che il Vangelo non è una ideologia, ma contiene delle verità nette che costituiscono la base per una antropologia cristiana sempre in crescita e continuamente illuminata dal Magistero vivo della gerarchia.

Di qui l'importanza data all'insegnamento sociale della Chiesa. Vi sarà forse qualcuno che attaccherà forte questo punto, con bordate pseudoscientifiche: poveri vescovi latino-americani, si dirà, sono rimasti indietro, parlano come vent'anni fa... Bisogna dire invece che sono coscientemente più avanti: certi problemi che già dieci anni fa si affrontavano al riguardo in certe zone dell'America Latina incominciano ad essere sentiti in Europa solo ora.

L' "insegnamento sociale della Chiesa" è, come già avevano detto la "Populorum progressio", la "Octogesima adveniens", e la "Evangelii nuntiandi", una fonte ricchissima d'antropologia cristiana per dei possibili progetti storici da programmare dai politici".

II

DALLA "LIBERAZIONE" ALLA "PARTECIPAZIONE E COMUNIONE"

Uno dei "segreti" di Puebla sta anche nell'avere ricordato e sottolineato che la liberazione più che "meta" è una strada per raggiungere i grandi obiettivi del Vangelo. L'autentica liberazione, in altre parole, cresce tramite Cristo, verso una storia umana che diviene "partecipazione e comunione".

Non è cristianamente ipotizzabile una vera educazione giovanile e popolare e una trasformazione in meglio della Società al di fuori di questa prospettiva. Di qui una particolare "lettura di Puebla" (e un conseguente sbocco operativo) da parte di tutta la Famiglia salesiana.

Questa ha messo in America Latina radici quasi originarie. Ricorrendo la festa di Don Bosco durante i lavori di Puebla il card. S. Baggio, che presiedeva quel giorno l'assemblea, ha festeggiato la presenza di salesiani ricordando che senza il loro lavoro durante 100 anni in America Latina, forse la Conferenza di Puebla non si sarebbe potuta celebrare.

La cordialità di questo riconoscimento è un impegno.

- ANS - Qual'è la caratteristica che distingue Puebla da Medellìn?

- VIGANO' - Direi che è l'insistenza sulla partecipazione e comunione. Se Medellìn ha potuto essere qualificata dal tema della "liberazione", Puebla deve esserlo dal filo conduttore della "partecipazione e comunione". Questi due concetti hanno innanzi tutto, un aggancio teologico nel mistero trinitario che si riflette ecclesialmente in quello Eucaristico. Cristo ci aiuta a tradurre tutta la storia umana in liturgia: "Partecipazione"; Cristo ci incorpora tutti nell'unità: Comunione. Ma poi, è interessante sottolineare che questo concetto di partecipazione e di comunione esprime anche una crescita in umanità suscitata da due importanti segni dei tempi: dal processo di socializzazione, che si espri me sostanzialmente nella partecipazione attiva alla vita sociale e alla storia, e dal processo di liberazione, che tende a distruggere le ingiustizie socio politiche per fare del popolo stesso il protagonista di una comunione di vita democratica e pluralista.

- A - Sono stati indicati metodi e vie per realizzare questa "partecipazione e comunione"?

- V - Ne sono stati individuati i "centri" dinamici: la famiglia, le comunità ecclesiastiche di base, la parrocchia, la chiesa locale... Bisogna precisare, nel parlare di "comunità di base" in America Latina, che queste sono un'esperienza positiva: non hanno nulla a che vedere con certe analoghe esperienze europee, così fortemente politicizzate ideo-

logizzate e contestatarie. In America Latina invece sono state (e sono) un'espressione utentica del fare insieme Chiesa, in pieno accordo con i vescovi e con il popolo di Dio. L'apporto che queste "comunità di base" hanno dato per la costruzione di una Chiesa rinnovata è un prova concreta di come si può attuare la "partecipazione e comunione" proposta da Puebla. Poi si sono indicati gli "agenti" principali, ecclesiali, di partecipazione e comunione: il ministero gerarchico, la vita consacrata, i laici e in particolare i responsabili di una rinnovata pastorale vocazionale. Infine i "mezzi" principali: la preghiera, la liturgia, la pietà popolare, la testimonianza, la catechesi, l'educazione, gli strumenti della comunicazione sociale. L'impegno nel settore educativo è stato legato concretamente con la scelta culturale di cui abbiamo già parlato anteriormente.

Scelte per la Famiglia Salesiana

- A - I destinatari preferenziali di tutto questo lavoro? Per incominciare dai poveri: come intendere questa opzione di Puebla?

- V - I poveri erano già un tema forte di Medellin. La novità va ora cercata in una insistenza di maggiore e più concreta conversione aggiungendo, come ho già detto, il fatto che i Vescovi non vogliono che questa opzione sia interpretata in chiave puramente socio-politica di tipo classista.

- A - Quanto ai giovani quale il tema trattato?

- V - Presentare ai giovani il grande ideale di un Cristo vivo, signore della storia anche Latinoamericana, e farli crescere nella partecipazione attiva e nella comunione pratica di una Chiesa rinnovata, affinchè siano essi stessi protagonisti del gran rilancio attuale dell'evangelizzazione.

- A - Non un "tema giovani", quindi, ma i "giovani in ogni tema". Sottolineature?

- V - Se ne è sottolineata la capacità di iniziative, il fervore universalistico, la esigenza di protagonismo nella costruzione della società. Ma si sono anche evidenziate le delusioni provate dai giovani durante gli ultimi anni, soprattutto a causa di ideologie politiche che molto hanno promesso e che poi non hanno soddisfatto le loro giuste esigenze. Si è anche constatato nei giovani una crescita di visione della realtà della Chiesa. Al riguardo bisogna però distinguere in America Latina tra paese e paese. In certi paesi persiste l'obiezione: Cristo sì, Chiesa no. In altri paesi c'è entusiasmo per la stessa Chiesa profondamente rinnovata dopo il Concilio e le vocazioni sono in aumento.

- A - Vitalità nuova dopo Puebla, nuovi impegni della famiglia salesiana in America Latina e altrove?

- V - Certo. I figli di Don Bosco dovranno sentire di più l'urgenza di un'evangelizzazione che dialoga con le culture, inserirsi di più nella chiesa locale, farsi più esperti nel lavoro con i giovani e con i ceti popolari. In possesso poi del documento di Puebla, i salesiani dovranno studiarlo e farlo proprio per ricavarne le grandi linee di sintonia con l'ultimo nostro Capitolo Generale che ci ha ridefiniti precisamente come "evangelizzatori dei giovani".

- A - Anche i laici? I Cooperatori voglio dire, gli Exallievi eccetera.

- V - Puebla ha dedicato un bel capitolo ai laici, sempre parlando degli "agenti" della comunione e della partecipazione. Ha messo bene in evidenza la straordinaria molteplicità dei loro possibili interventi. Ritengo che questi laici della Famiglia salesiana, anche se rimangono aperti alle svariatissime mansioni che competono al laicato, dovrebbero sapersi impegnare soprattutto nell'ambito dei rapporti tra Vangelo e cultura, specialmente nel settore educativo, collaborando alla crescita umana integrale della gioventù nei loro Paesi.

- A - Torniamo così al "punctum" dell'educazione, della cultura.

- V - L'educazione ha un'importanza straordinaria. Quanto è stato detto a Puebla sul la cultura esige oggi che l'intero sistema educativo venga rinnovato. Non possiamo più contentarci con l'essere solo una specie di "facchini" dell'educazione, ossia dei grandi lavoratori con un semplice orizzonte di manovalanza: bisogna ripensare le responsabilità educative al livello, direi, dei ministeri dell'educazione, che influiscono sulle leggi, e sui programmi concreti a raggio nazionale. Questo impegna i salesiani a crescere nelle loro responsabilità evangeliche nell'area culturale, a non chiudersi in cucina, ad aprire si alla società in rinnovamento. Aprete le porte, ha detto il Papa, a Gesù Cristo che non spaventa nessuno e fa del bene a tutti.

Nuove linee d'impegno pastorale

- A - L'opzione per i giovani (e i poveri) è dunque un riesame di coscienza per la Famiglia salesiana?

- V - Mettiamola così. Nei confronti dei giovani noi abbiamo espresso la nostra missione con la formula "evangelizzare educando, educare evangelizzando". Su questa linea Puebla ribadisce l'esigenza di incarnare i valori del Vangelo nelle diverse culture latino-americane. E' così che dobbiamo essere evangelizzatori dei giovani; in questo senso Puebla ci incoraggia e ci dice semplicemente: siate bravi salesiani. Ma poi, per quello che riguarda l'America Latina in particolare dove siamo al lavoro da cento anni, potremmo chiederci quale è il nostro tipo di presenza tra i ceti popolari, tra gli indigeni delle Sierre, la nostra capacità "missionaria" tra la gente andina, tra i campesinos in Perù Bolivia, Ecuador, Centro-America, Messico, Antille... Dobbiamo riconoscerlo: siamo presenti anche in queste zone, ma ancora poco. La nostra scelta missionaria finora si è orientata soprattutto verso un determinato tipo di cultura, tra certe tribù primitive. Bisognerà rivedere la nostra programmazione e le nostre possibilità.

Strategia per una società nuova

- A - Intendete dire che vi sono scelte e metodi da rimettere in causa?

- V - Si tratta di costruire in America Latina una società nuova e Puebla ci appella ad educare i futuri costruttori di tale società. Le varie forze della Chiesa dedicate all'educazione dovranno saper rendere possibile, con il loro vario apporto, un certo equilibrio di presenza; così da poter operare sull'evoluzione della cultura nei suoi punti chiave. Un punto nevralgico del dinamismo culturale, dove si constata una capacità motrice di rinnovamento, sta nelle grandi città. Noi salesiani siamo nati nelle periferie delle grandi città. Puebla deve ridarci questo "luogo carismatico" della nostra missione. Ma non si tratta solo di un ritorno materiale alle periferie. Le città sono centri pulsori della trasformazione culturale, e in esse sono punti forti anche le università, le istituzioni di promozione e i centri di lavoro. Bisogna quindi interpretare il rinnovamento dell'evangelizzazione non partendo semplicemente da una scelta classista dei poveri, ma armonizzando, con gli apporti dei diversi carismi, la presenza efficace della Chiesa sul fronte delle culture in evoluzione. Una certa visione unilateralmente miope nella scelta dei destinatari preferenziali potrebbe portarci a escludere proprio la presenza della chiesa da quei punti strategici da cui dipende in concreto la costruzione di una futura società ispirata al Vangelo.

- A - Ci sarà molto da cambiare, in conseguenza?

- V - Penso di sì; ma non in una linea totalmente nuova, bensì nell'orbita già segnalata dal Vaticano II, da Medellin, dai Sinodi episcopali e, per noi specialmente, dei due ultimi Capitoli Generali.

L'uomo per cui giova rischiare

Sebbene ai vescovi non toccasse formulare progetti socio politici e ideologici, ma solo mettere in chiaro i principi fondanti un'antropologia evangelica e proclamare l'importanza e l'attualità dell'insegnamento sociale della Chiesa, essi hanno fortemente incoraggiato l'impegno politico di tutti gli uomini di buona volontà che rispettano la dignità

dell'uomo e vogliono costruire una convivenza civile consequenziale e pacifica. In altre parole la Chiesa latino-americana, esaminando il problema alla luce del Vangelo, si rende conto che se la società intende rispettare la dignità umana non può ispirarsi né al capitalismo né al marxismo, ma deve configurarsi come società concretamente fondata sulla grandezza della persona e capace di un'organizzazione pluralistica.

Ne nascono altre opzioni preferenziali. Tra l'altro quella per un'efficace azione insieme ai costruttori della suddetta società pluralista; e quella in favore della persona umana nella società nazionale e internazionale. A quest'ultimo proposito Puebla dice in pratica alle grandi potenze: se l'America Latina è considerata "sottosviluppata" in certi campi soprattutto di tipo scientifico e tecnico, non lo è però nell'ambito culturale, nella concezione dell'uomo e della società. Dovete pertanto rispettarla, e aiutarla a svilupparsi secondo questi elementi di saggezza antropologica che vivono in essa come patrimonio storico ed originale.

L'America Latina - ha concluso don Viganò - è un crogiuolo di popoli e culture, è un continente di speranze dove più che in qualunque altra parte del mondo si vede la possibilità di costruire un uomo interpretato cristianamente. Sia le genti pre-colombiane e sia quelle europee, soprattutto ispane, lusitane, italiane e francesi che in seguito sono arrivate là, e le africane che in certe zone sono così forti, si stanno fondendo sotto la spinta di quasi cinque secoli di cristianesimo, e danno vita a un tipo culturale di uomo nuovo al di là delle differenze di stirpi e di culture iniziali. Ciò fa sperare. E se si svolgerà un'evangelizzazione intelligente, si potrà vedere nell'America Latina una specie di continente profetico per il futuro, patria di una società diversa e più umana di tutte quelle che vi hanno abitato finora.

E' utopia? O è fede nel Cristo Signore della storia, lettura di una vocazione sociale dell'America Latina che già Paolo VI aveva intravisto a Bogotà? Certo per questa "utopia" si sta battendo la Chiesa, e in essa anche la Famiglia Salesiana. Non sarà facile realizzarla. Con senso realistico, Puebla ha anche dichiarato che la Chiesa in America Latina è pronta a subire le conseguenze della sua missione, il lievito che non sarà mai accettato dal "mondo" senza resistenze.

A cura di Marco Bongioanni

— ANS ringrazia sentitamente don Egidio Viganò per la cortesia con cui ha concesso e riveduto quest'intervista.

DON RINALDI VIDE

"UN FUTURO RETTOR MAGGIORE"

Panama. In una "testimonianza" scritta al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, il Sig. Francisco Cherin (sdb) comunica: "Metto per scritto quel che ricordo di quel lontano 1931. Il buon padre don Filippo Rinaldi soleva fare alcune visite ogni anno a Chiari. Passeggiava nei chiostri attorniato dagli aspiranti e io mi avvicinavo al superiore per difenderlo dagli spintoni dei ragazzi e udire le sue parole edificanti. Una volta, fermatosi tra la direzione e lo studio, prese a parlare un po' inclinato e, scrutando, il gruppo di aspiranti che lo circondava, disse tra l'altro questa frase: 'Tra di voi ci può essere un futuro Rettor Maggiore'. Lei prosegue il Sig. Cherin - dice di ricordarsi di essere stato presente; certo che i ragazzi a questa frase hanno sorriso guardandosi tra loro per indovinare chi fosse il furtunato. Questo io lo ricordo molto bene e più volte ci ho pensato. Mi pare ora che il servo di Dio abbia avuto una ispirazione...".

(fotoservizio in ANS 1978, n.7-8, pag. 21)

TELEX



ECUADOR - RIFANNO UN PAESE GLI STUDENTI "ACCATTONI"

Limón (Mendez). Un violento incendio ha divorato in poche ore il quartiere orientale del paese. Le case costruite in legno sono state interamente distrutte dalle fiamme. Oltre una sessantina di famiglie sono rimaste senza tetto e prive di ogni loro avere. La missione salesiana del luogo (parrocchia con 38 stazioni, oratorio giovanile, scuole elementari e medie, internato per indi "Shuar") ha subito offerto il suo asilo provvisorio ai profughi. Da Cuenca frattanto il padre Bolívar Jaramillo ha organizzato una raccolta di fondi per le vie della città tramite i ragazzi dei vari centri giovanili salesiani, la cui azione provvide ad appoggiare con una persuasiva campagna radiofonica. I denari e gli oggetti ricavati, se non sono bastati a coprire i danni, hanno reso possibile l'inizio di una ricostruzione. E' stato questo un modo di partecipare al dolore dei poveri e di soccorrerli nel momento del maggiore bisogno.



SPAGNA - RAGAZZI A SCUOLA DI CINEMA

Córdoba. Nell'anno internazionale del fanciullo e per tutelarne il "diritto a conseguire anche nello svago le finalità educative" i salesiani di Córdoba in collaborazione con altri enti culturali e universitari, hanno programmato per ragazzi un "Corso di iniziazione al linguaggio filmico" (maggio-giugno 1979). Tra gli animatori del corso opera il salesiano Francisco G. Moreno. Che cos'è il cinema, linguaggio filmico, materiali di ripresa, scrittura cinematografica, narrazione filmica e dettaglio di ripetitivi elementi, sono altrettanti temi da affrontare e proporre ai ragazzi, assieme allo studio di 24 pellicole dimostrative. Destinatari gli allievi di tutte le scuole statali e private del territorio. Con i ragazzi sono invitati a partecipare anche gli insegnanti e i genitori.



TUNISIA - DUE GRUPPI DI "SAMARITANI"

La Manouba (Tunisi). Dopo lo scoppio d'una fabbrica di esplosivi intere famiglie si sono dovute "attendare" sotto gli alberi, avendo perduto la casa e ogni cosa. Perciò la locale comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (10 religiose addette a una scuola media professionale e tecnica) ha pensato di accogliere almeno i ragazzi del quartiere più colpito, La Poudrière. Non bastando le sole suore ad assistere gli oltre settecento ragazzi subito accorsi, due "distaccamenti" di giovani, uno dalla Francia e uno dal Belgio, sono giunti volontari in Tunisia per mettersi a disposizione della comunità e della popolazione sinistrata. Questi gruppi hanno vissuto un trimestre denso di spiritualità e di sacrificio. Dall'Eucaristia di ogni mattino, alle varie fatiche del giorno, questa esperienza di Amore ha soprattutto giovato ai "Samaritani", che ne sono usciti (dicono essi stessi) "più dotati di forza, più disposti al dono, più ricchi di fiducia e speranza".



JUGOSLAVIA - L'AVVENTURA DEI "CINQUECENTO"

Zagabria. Quarantacinque exallievi salesiani si sono incontrati per la prima volta nel dopoguerra. Sono parte dei "cinquecento" usciti dalle varie case di formazione. Rimasti membri attivi della Famiglia Salesiana come exallievi e cooperatori, essi esercitano svariate mansioni a servizio della Società e della Chiesa. Una sessantina di quei "cinquecento", oggi sacerdoti diocesani, rappresentano il contributo del lavoro salesiano nel campo vocazionale per la Chiesa in terra jugoslava. E' un contributo tuttora in atto. I salesiani infatti hanno deciso - conformità con le indicazioni dei superiori maggiori di tutte le iniziative religiose - di concordare i programmi dei loro seminari con i programmi delle scuole statali. Quest'unità scolastica faciliterà da un lato lo scambio dei candidati tra le varie istituzioni ecclesiastiche, d'altro lato aiuterà a capire sempre meglio la mentalità dell'uomo moderno nel futuro campo apostolico.



PARAGUAY - IL RIGOGLIOSO "SALESIANITO"

Asuncion. Una 'Casa del giovane operaio' sta sorgendo a fianco del "Salesianito", come amabilmente viene chiamata dal popolo l'opera salesiana del "Sagrado Corazòn" in questa capitale. La prima idea di un pensionato operaio risale a una quindicina d'anni fa, ma solo nel 1974 se ne potè avviare l'attuazione. Sostenitore e animatore del progetto è stato l'attuale ambasciatore presso la Santa Sede Juan I. Livieres, che non solo promosse l'iniziativa in loco, ma ottenne dal governo belga determinanti aiuti economici. La nuova opera, pervenuta ormai alle ultime rifiniture, sarà inaugurata in ottobre e verrà gestita per la Famiglia Salesiana dagli Exallievi di Don Bosco.

IRAN - PACE NELLA SCUOLA "DON BOSCO"

Teheran. E' stata diffusa da varia stampa la notizia di una "momentanea" occupazione della scuola salesiana ("Andisheh Don Bosco College") operata dalle "Guardie islamiche" durante il periodo di sommossa nella capitale iraniana. A parte questa occupazione, dovuta alla "posizione strategica" dell'edificio, nessuna ostilità ha particolarmente colpito la scuole, il personale, gli allievi, le cui attività sono proseguite a tutt'oggi regolarmente. La scuola "Don Bosco" accoglie oltre 1.600 alunni per i due terzi musulmani (senza contare i 400 figli di lavoratori "ospiti", in maggioranza italiani, che l'hanno frequentata sinora) dalle elementari ai corsi pre-universitari. Un'altra opera salesiana si trova ad Abadan. Come tutte le scuole una volta "straniere" il "Don Bosco College" è ora sotto il controllo del governo iraniano che ha riconosciuto l'efficienza e la qualità della formazione che gli allievi vi ricevono, lasciandone la piena direzione e amministrazione ai salesiani. I religiosi impegnati nell'opera e nella parrocchia di Teheran sono 26, coadiuvati da un centinaio di professori laici. Si respira nelle complesse strutture dei fabbricato e nell'ampio cortile l'allegria e il calore di famiglia caratteristici delle case di Don Bosco.

FILIPPINE - COMINCIANO DALL'AVE MARIA

Cebu. Diverse migliaia di persone, i "poveri" della periferia (rione Pasil), hanno strappato al mare un pezzo di terreno scaricando in acqua i calcinacci e i rifiuti della città. Assieme ai poveri vi hanno preso stanza i salesiani. "Ho ancora nelle narici - scrive Mario Cogliandro sb - il tanfo nausebondo che mi ha colpito nella stessa chiesa, dove non basta certo l'incenso dei turiboli, agitati nervosamente dai chierici, a neutralizzare i cattivi odori. I cooperatori - aggiunge il salesiano che ne è il delegato mondiale - sono ancora in formazione: la preside delle scuole elementari e tre catechiste: quattro inemmi signore alle prese con i problemi enormi del territorio. Proprio mentre parlavo ai cooperatori, nella Boy's Town, ho potuto partecipare a una meravigliosa tradizione locale: alle ore 12 tutti i 700 ragazzi della scuola e i 90 "boarders" (senza famiglia) hanno interrotto la lezione per rispondere a un loro compagno che con l'altoparlante guidava la preghiera dell'Angelus..." Per risanare un quartiere (lo ha insegnato Don Bosco) si può cominciare da una volenterosa Ave Maria.

ITALIA - "TALENTI" PER I MISSIONARI

Verona. Un bilancio di circa 142 milioni è il risultato dell'attività annuale 1978 dell'ufficio Missionario salesiano del Veneto-ovest. Ne riferisce ufficialmente un n. speciale del "Notiziario Ispettoriale", dettagliando questo ragguaglio per "voci". La sola voce "mostre missionarie" (realizzate in 10 città) vi figura con 115.828.000 lire di incasso lordo. Le "giornate missionarie" (47) hanno contribuito con oltre 14 milioni; le "offerte" con oltre 75. Alle suddette iniziative vanno aggiunte altre di approfondimento riflessione e sensibilizzazione sul problema dell'annuncio evangelico per tutto il mondo. "Non facciamo questo per metterci in vetrina - precisano gli autori della relazione - ma per rendere conto, e anche sinceramente per chiedere collaborazione suggerimenti consigli orientamenti". Questo coinvolgimento della comunità tramite un resoconto pubblico non si limita per altro alle sole "entrate": la quasi totalità dei fondi figura anche tra le "uscite" di cui hanno già beneficiato varie missioni in tutto il mondo.

THAILANDIA - IL RE PREMIA IL VESCOVO

Surat Thani. Re Bhumibol Adulyadej di Thailandia ha nominato "Commendatore della Corona di Thailandia" mons. Pietro Carretto, vescovo di Surat Thani. Mons. Carretto, da oltre cinquant'anni in Thailandia, è sempre stato un animatore apostolico sociale e culturale. La sua azione è nota a chiunque sia bene informato di cose indocinesi, e thai in particolare. Nel 1969 ha consegnato la fiorente diocesi di Ratburri al thailandese mons. Roberto Ratna, exallievo e amico, per "dissodare" alla fede (e anche alla promozione sociale) i vasti territori incuneati nel "profondo Sud", tra le foreste malesi e birmane. Sensibilissimo alla spiritualità e alla cultura locale, ha sviluppato un dialogo costruttivo tra i suoi missionari e il buddismo così radicato nel popolo e in tutto l'ambiente. A ragione la Thailandia considera oggi mons. Carretto come suo cittadino: egli è totalmente appassionatamente e umilmente "thai". Il riconoscimento della Corona premia in lui non solo delle benemerenze, ma l'efficace amore che egli nutre per quella Terra.



FRANCIA - CENTO ANNI: IL MIRACOLO CONTINUA

La Navarre (Marsiglia). Il centenario della scuola agraria salesiana fondata da Don Bosco nel 1878 è stato celebrato con la partecipazione di don Egidio Viganò, 7º successore del santo. Il Rettor Maggiore è stato lietamente sorpreso del perdurare dei ricordi "salesiani" ancora così vivi e documentabili tra le persone del luogo e tra i salesiani che dalla concreta presenza di Don Bosco (sette volte in Francia!) traggono sempre nuovi motivi di riflessione intervento e verifica. Con una punta di "malizia" qualcuno ha chiesto a don Viganò se continuava a fare i miracoli del fondatore. Certo con lo stesso amore egli ha voluto battezzare a "La Navarre" due ragazzi, immaginando poi nella gioia di tutta la comunità giovanile. Nei tre giorni di permanenza don Viganò si è incontrato con i vari gruppi della Famiglia salesiana. Erano presenti i due terzi dei salesiani francesi. Con questi ultimi in particolare il Rettor Maggiore si è messo in dialogo, rispondendo a domande preparate nei consigli di casa e di ispettoria. Il dibattito ha fatto emergere l'importanza del ministero mondiale del Rettor Maggiore, la simpatia con cui viene seguito il suo magistero e il suo amore verso Don Bosco, tradotto costantemente in fedeltà al progetto e al sistema educativo del fondatore.



FRANCIA - LA "FAMIGLIA SALESIANA" SI COORDINA

Parigi. La Famiglia salesiana di Francia Nord ha discusso per due giorni i propri problemi con il Rettor Maggiore don Viganò. Secondo lo stile preferito, questi ha voluto "dialogare" sia con i confratelli, sia con i vari membri della Famiglia, presentando tra l'altro il recente documento episcopale di Puebla. Il Rettor Maggiore ha poi presieduto nel seminario di Parigi un dibattito tra i direttori sul 21º Capitolo Generale e una sessione comune dei consigli ispettoriali sdb e fma per una comune pastorale d'insieme". La Famiglia salesiana di Francia sta programmando interventi sociali sempre più coordinati tra le sue varie forze, conforme al comune spirito delle origini e in efficace risposta alle esigenze dei tempi.



ARGENTINA - GLI INDUSTRIALI PER GLI APPRENDISTI

Tucumàn. Dirigenti d'impresa e industriali del territorio, sotto la presidenza del ministro dell'Economia e altre personalità della pubblica amministrazione si sono dati convegno presso la Scuola professionale salesiana "Lorenzo Massa" al fine di concordare una collaborazione con lo stesso istituto tecnico riguardante sia la qualifica e l'assorbimento degli allievi nel mondo del lavoro sia le ristrutturazioni necessarie per il migliore funzionamento degli impianti e delle strutture. Successivamente, in una "giornata degli industriali", il direttore della Scuola fu invitato ufficialmente presso il consiglio direttivo dei medesimi imprenditori per un "dialogo" sulle programmazioni. Si aprono così sempre più solide prospettive per i giovani operai e figli del popolo cresciuti alla scuola di Don Bosco.



GERMANIA - L'INCENDIO DEL BEL "MONASTERO"

Benediktbeuern. Un violento incendio è divampato la notte del 9 marzo (h.4.30) nei cantieri di costruzione del centro giovanile presso l'antico monastero benedettino, dove ha sede lo studentato salesiano di teologia filosofia pedagogia. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco (otto squadre con 150 uomini) le fiamme si sono celermente estese alle ale Nord e Ovest degli antichi fabbricati, distruggendo il monumentale chiostro del 732 d.C. Non si lamentano danni a persone. I danni ingentissimi vengono valutati in circa cinque milioni di marchi, oltre naturalmente all'irreparabile perdita di un grande tesoro d'arte e cultura. Per fortuna è stata salvata la pregiatissima biblioteca del monastero. Secondo indagini esperite dai tecnici, l'incendio sarebbe stato causato da strumenti di saldatura involontariamente depositati in cantiere. Il costruendo albergo della gioventù, innestato a fianco del vecchio edificio, avrebbe dovuto essere inaugurato il 1° giugno di quest'anno.

(v. fotoservizio ANS a pag. 24)

PORTEGALLO - "ANDATE SULL'ALTRA SPONDA..."

Lisbona. Ai numerosi sacerdoti, religiosi, religiose delle ex-colonie portoghesi, impediti o espulsi dalle medesime, è stato offerto un nuovo campo di lavoro nello stato brasiliano di Rondonia, linguisticamente affine. "Il nostro desiderio - ha scritto il salesiano mons. Antonio Sarto, vescovo titolare di Are (Mauritania) e coad. con diritto di successione a Porto Velho (Brasile) è quello di approfittare del 'carisma missionario' di questi nostri fratelli e sorelle, valorizzandolo a beneficio della popolazione dei nostri territori". Sempre attuale è l'invito del Signore: "Quando vi cacceranno da una città andate in un'altra e annunciate ivi il Regno di Dio".

LUSSEMBURGO - EXPO' ANNI DIECI

Lussemburgo. La "Home Don Bosco" è gestita da un solo salesiano, il sac. Pietro Lehnen, ma la sorreggono e riempiono di vitalità numerosi cooperatori exallievi e amici. La Famiglia salesiana vi opera insomma con un certo impiego e impegno di forze. Essa festeggerà in maggio il suo decimo anniversario di attività con una documentata "esposizione missionaria" e un cordiale ricevimento di visitatori.

BELGIO - "PICCOLO GREGGE" PER INCOMINCIARE

Blandain (Tournai). Il "centro giovanile salesiano", rimodernato nelle strutture, sta riesaminando anche i metodi per una vita cristiana dei giovani più coerente e cosciente. Il problema delle "Confermazioni" è balzato in primo piano. I vescovi chiedono un anno di preparazione dopo la "profession de foi" (rito di rinnovamento degli impegni battesimali): giusto. Ma come impegnare certi giovani ormai indifferenti alla vita sacramentale, talora alla stessa fede? Che fare, nell'attesa di una vera riscoperta del Signore? Una serie di "incontri" proposti da Guy Dermond (sdb) con i "Gruppi di evangelizzazione" sembra avere indicato una soluzione. Senza dubbio si tratta di un lavoro di élite; ma tramite l'élite, a suo tempo - al tempo degli Apostoli per esempio - si sono trasformati difficilissimi contesti umani. Affascinati ed agganciati dal Vangelo certi giovani hanno preso qui a radunarsi, per meditare insieme l'annuncio del Signore. C'è da pensare che sia l'inizio di una "reazione a catena", che fermenti in profondo e a sempre più ampio raggio l'intero ambiente giovanile.

UNGHERIA - LA CANONICA FA CULTURA

Tordas. IL "museo del parroco" Zoli Bacsi (Zio Zoli è il salesiano Zoltan M. Csupor), dopo avere interessato la Tv statale ungherese, attira settimanalmente sempre maggior numero di visitatori. Piovono anche le prenotazioni collettive. Nella prossima estate oltre mille ragazzi delle scuole visiteranno la singolare canonica del geniale figlio di Don Bosco.

GABON - LA TV VINCE IL TAM-TAM

Libreville. Dove fino a poco tempo fa si comunicava con il "tam-tam" un salesiano dirige oggi le trasmissioni televisive a colori meese in onda dal "primo canale" gambiano per il settore religioso. Il salesiano è Raymond Mayer, di nazionalità francese. In due anni egli ha realizzato oltre settanta programmi su svariati argomenti, per un totale di 60 ore di trasmissione. Egli ha organizzato dieci équipes di tecnici e giornalisti, che fa viaggiare senza sosta per tutto il paese. Le trasmissioni da questi realizzate risultano uno specchio vivace della cultura e della vita cristiana in Gabon. Problemi sociali, sviluppo, feste, liturgia, vicende umane di città e villaggi, tutto è stato visto e interpretato con profondo senso evangelico. Anche i protestanti e i musulmani hanno affidato a Raymond Mayer la realizzazione dei loro programmi. Per la Pentecoste 1979 egli curerà, in collegamento "via satellite" con la Francia, la trasmissione di una "Messa africana".

(v. fotoservizio ANS marzo 1979, pag. 23)



ECUADOR - UN AEREO TUTTO NOSTRO

Macas (Mendez). Il primo aereo di costruzione ecuadoriana, l' "Amazonas KR2" è stato realizzato quest'anno nel centro missionario salesiano di Macas (Vicariato ap. di Mendez). L'annuncio del primo volo di un aereo nazionale è stato diramato a Quito dalla Direzione dell'Aviazione Civile. Secondo il comunicato "questo successo non è solo il coronamento di uno sforzo di mano d'opera ecuadoriana, ma anche un concreto passo avanti nelle conquiste dell'aviazione nazionale". Si tratta di un piccolo aereo biposto da turismo, con quattro ore di autonomia, in grado di decollare su piste corte (300 m.), effettuare voli notturni, raggiungere la velocità di crociera di 180 nodi (333 km/ora) e sollevarsi fino a 10 mila metri di altezza. Consulenze e materiali sono stati forniti da ditte specializzate, mentre la costruzione è stata diretta dal volontario svizzero Josef Villiger nei "laboratori" salesiani di Macas. Dopo l'immatricolazione il piccolo e leggero velivolo è decollato alla volta della capitale, subito definito "Jempe" (colibrì) dai numerosi indi "Shuar" presenti al decollo. A Quito è stato accolto dalle autorità e dal superiore dei salesiani. Il "Servicio Aereo Misional" lo ha ora in consegna. Esso non è solo il frutto di una sfida tecnica; è soprattutto una risposta "creativa" alla domanda sociale e missionaria dei territori più decentrati.

(v. fotoservizio ANS a pag. 24)



ITALIA - FESTA DI RAGAZZI A MAGGIO

Roma. A 25 anni dalla elevazione di Domenico Savio alla santità, dodicimila ragazzi italiani hanno "programmato" una udienza pontificia nella basilica di S. Pietro. Sarà una "festa di ragazzi" articolata in tre momenti principali. Primo momento, l'udienza papale (5 maggio). Secondo momento, l'Eucaristia comune nel tempio di Don Bosco (6 maggio). Terzo momento, l'Angelus con il Papa sulla piazza berniniana. Altri interessanti "momenti" di fede e di gioia caratterizzeranno queste giornate romane, che si preannunciano piene e indimenticabili. Un'ora e mezza di festa giovanile (La Scaletta '79) verrà registrata per la Tv italiana e 1500 sportivi già vincitori in sede regionale svolgeranno il Campionato nazionale delle varie categorie. E' prevista la partecipazione di rappresentanze giovani di altre nazioni. L'iniziativa, lanciata in un primo tempo dagli "Amici di Domenico Savio" per la loro organizzazione (30 mila soci), è stata giustamente aperta alla partecipazione di tutta la gioventù salesiana d'Italia.



VATICANO - COORDINAMENTO UNIVERSITARIO

Città del Vaticano. I problemi delle sette università pontificie che hanno sede in Roma sono stati affrontati dal Papa con i rettori della Gregoriana, Leteranense, Urbaniana, San Tommaso d'Acquino dei domenicani, la Salesiana, Sant'Anselmo dei benedettini e l'Antonianum dei francescani. Proposito del Papa è di creare, attraverso le università ecclesiastiche di Roma, un centro unitario di ricerca scientifica e di cultura, a disposizione della Chiesa e del mondo culturale.



GIOVANI



"SAVIO CLUB", PASSO-PASSO...

Domenico Savio (DS) non è un "etichetta". Il più giovane dei santi non-martiri e il più bel frutto del sistema preventivo di D. Bosco è tuttora un trascinatore, fondatore di gruppi, suscitatore di slanci, ispiratore di allegria, animatore di azione e di interventi. In dimensioni così autentiche lo hanno "riscoperto" i ragazzi americani del "Savio Club" che in una trentina d'anni di attività lo hanno fatto conoscere negli Stati Uniti associando insieme milioni di giovani nel suo nome e nel suo programma. Ma il loro movimento è alquanto più antico...

"Il mio primo compito è quello di testimoniare Cristo. Lo adempirò con la parola, l'esempio, la preghiera, la purezza di cuore e di mente. Come san Domenico Savio".

Sono i precisi termini dell'impegno che ogni giovane candidato assume prima di essere ammesso al "Savio Club" negli Stati Uniti. L'associazione è nata per tutti i ragazzi in età scolare (pre-liceale) nel 1950 ad opera del salesiano Michael Frazette. Dal nucleo originario di Paterson nel New Jersey all'attuale sede nazionale di Wes Haverstraw in New York, il club ha associato milioni di ragazzi inserendosi nella loro particolare vitalità studentesca, per animare "alla base" le loro giornate di studio.

DS, operazione scuola

Domenico Savio era a sua volta studente. Su questo denominatore comune tra lui e i ragazzi d'oggi il Club si è proposto di accompagnare la crescita giovanile dei soci in senso totale, integrando cioè la preoccupazione scolastica con dimensioni alternative: l'allegria e lo sport, l'altruismo e il servizio, la vita sacramentale e l'impegno vocazionale. In quasi trent'anni di lavoro il Club ha incrementato numerose e significative vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio; nello stesso tempo ha coltivato buoni ideali ed impegni in quanti intendevano dare un senso alla loro vita di cristiani laici. In sostanza il Club Savio è un itinerario dei giovani a Cristo.

DS, operazione stampa

Gli iscritti hanno nel mensile "Savio Notes" un organo di collegamento e aggiornamento. Non è che un doppio foglio in "offset", essenziale, privo degli orpelli ricreativi così tipici della stampa giovanilistica. Tuttavia è giovanile nelle idee nei programmi e nello slancio: un'autentica "parola" che coinvolge a fare i "fatti". In tempi opportuni viene inoltre consegnato a tutti i soci un materiale "passo-passo" ("Step-by-step") che costituisce una specie di programmazione personale ed è un mezzo concreto per raggiungere - passo passo appunto - certi graduali obiettivi scolastici umani e spirituali.

DS, operazione credo

Un particolare interesse è stato dedicato dal Club alle scuole di catechismo e religione. Esso ha ideato uno speciale programma di preparazione di insegnanti e giovani, con possibilità di adattarlo alla varietà delle situazioni e delle classi catechistiche, che lo si adoperi in maniera formale o informale, secondo le circostanze. La radice dell'iniziativa è insieme attuale e storica: la dottrina cristiana svolse un ruolo significativo nella crescita di Domenico Savio alla santità; essa svolge oggi un ruolo significativo nella evangelizzazione del mondo che a tutte le latitudini si sta compiendo ad opera di sagaci educatori cristiani.

DS, operazione casa

Nel Club operano inoltre i "Gruppi-casa" e i "Gruppi-caseggiato". Savio proveniva da una famiglia numerosa e nella sua piccola "società domestica" incisero in modo determinante i genitori. Movendo da questa considerazione, il Club ha individuato un altro spa-

zio creativo da includere negli obiettivi suoi propri: la casa appunto, e la famiglia. Esso fornisce suggerimenti e strumenti idonei a tutte le coppie sposate che vogliono riunirsi settimanalmente o mensilmente nella casa dell'una o dell'altra per trovarsi così insieme ai loro bambini e ragazzi, studenti della medesima area territoriale. Si tratta di ritrovi che coadiuvano il lavoro della parrocchia o, dove manchi, lo suppliscono. I "temi annuali" proposti dal club per questi incontri sono ideati per una costruzione del carattere e per una crescita-insieme in mutua comprensione, un dialogo in vicendevole aderenza spirituale. Nella famiglia, tra le famiglie, da "amici", ci si migliora insieme come persona e come comunità, vicinato, rione, parrocchia... I "Gruppi-casa" Savio sono insomma un nuovo potenziale operativo ispirato al dinamismo e allo spirito d'intervento che animava l'adolescente di Don Bosco.

DS, altre operazioni

Questo Club così vivo e funzionale negli Stati Uniti esiste, come è noto, in molte altre nazioni: ovunque con caratteristiche sue proprie, ma sempre nel comune spirito della relazione "Don Bosco-Domenico", ossia di una educazione cristiana che impegna molto a fondo i ragazzi nella realizzazione di sé e dei compagni. Che in seno all'organismo nascano altre iniziative (le più varie, dai "piccoli cantori" alle "società dell'allegria" dai "gruppi liturgici" a tutto l'associazionismo giovanile...) è un segno della sua vitalità interna che affonda le radici in un ragazzo dell'ottocento, sorprendente per pluralità di interessi per apertura ai problemi e per dinamismo cristiano. I clubs "Amici di Domenico Savio" si sono perciò diffusi in tutti i continenti, a vari livelli di età e di iniziative organizzate. "Il movimento - ha scritto uno dei suoi animatori - vanta ormai una certa efficienza organizzativa, che però risulta impari all'entusiasmo e alla creatività da cui sono spinti animatori e ragazzi. Il fatto quasi sorprendente è che ci sono ancora giovani che vogliono confrontarsi con gli eroi della fede" (G. Clementel).

Le radici del club

Domenico Savio, specie quando sia a fondo scoperto nelle sue doti e nella sua genuinità

Chiesa, il rispe
adolescenza » venga svolta nelle sue virtù « a fare i primi passi sulla vita sul sentiero della piccola cristianità ». Nelle case salesiane di Spagna si va diffondendo un'Associazione giovanile che zela lo studio e l'imitazione del giovane Servo di Dio, chiamata: « I Legionari di Domenico Savio ». La prima di queste nuove associazioni — nuove quanto al nome e all'apparato esterno del programma, identiche, nelle finalità, alle Compagnie religiose fondate dal Ven. Don Bosco nei suoi istituti, specie alla Compagnia dell'Immacolata, promossa dallo zelo del giovane Servo di Dio — sorse nella casa di Siviglia.

Noi preferiamo chiamarle « GLI AMICI DI DOMENICO SAVIO »; ed eccone, quali potrebbero essere accolte dappertutto, le linee statutarie.

Gli "amici" di Domenico Savio.

I. — Gli « Amici » di Domenico Savio sono buoni, allegri, studiosi, entusiasti giovinetti, che si uniscono in società per meglio imitarlo.

II. — L'iscrizione è volontaria; e nessuno dev'essere espulso dall'associazione. Se un ragazzo non è più degno, gli altri eserciteranno la carità, fino

umano e la religiosità, ai doveri.

V. — Faranno propri tutti gli ideali di Domenico Savio, cioè l'amore a Gesù in Sacramento, alla Vergine, alla Chiesa, al Papa, a Don Bosco, ai genitori, ai compagni.

VI. — Zeleranno, concordi, la buona riuscita delle feste religiose e la vita espansiva delle ricreazioni e delle passeggiate, con canti religiosi, scolastici, patriottici e salesiani.

VII. — Sarà anche loro ideale la glorificazione di Domenico Savio, e perciò:

a) reciteranno tutti i giorni un *Pater* per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, e faranno ogni anno una piccola offerta allo stesso scopo;

b) il 9 d'ogni mese si accosteranno con fervore alla S. Comunione, applicandola per il buon esito della Causa del Servo di Dio;

d) commemoreranno solennemente il 9 marzo, anniversario della morte del Servo di Dio, possibilmente con un omaggio collettivo di tutto l'istituto, rileggendo pubblicamente gli *Statuti* dell'Associazione.

VIII. — Durante le vacanze, procureranno di essere altrettanti piccoli apostoli, secondo la loro simpatia, ai bambini del Servo di Dio.

ogni istante, cer.

nità (vero ragazzo e vero santo), fa senza dubbio da parametro ad un movimento giovanile di raggio mondiale, che voglia valorizzare le doti di creatività personale e di gruppo proprie di ogni territorio e di ogni cultura. Caratteristica di Don Bosco fu di educare non già "livellando" la varietà delle persone entro schemi comuni, ma "liberando" - sulla base di pochi e sodi principi - le ali dei suoi figli, che si levassero nei cieli secondo impeti personali. Con questa intuizione, egli trasse da individui normali delle eccezionali stature: Savio nella santità giovanile come Cagliero nell'apostolato missionario. Per fermarsi solo a loro...

L'impresa educativa "boschiana", liberatoria di spiriti e stimolatrice di creatività, sta dunque alla base del "Savio Club". Il quale, proprio per questa sua matrice "oratoriana", non è così nuovo. Se ne trova già una prima presenza in una pagina del Bollettino Salesiano, marzo 1925, dove si avanza anche una proposta di statuto. (v. doc. pag. 14)

Saranno lieti, i ragazzi statunitensi e i loro animatori, di sapersi inseriti nella scia della più schietta tradizione salesiana. Sessantacinque anni or sono, dunque, il loro "Club" - in maniera alquanto diversa secondo le circostanze del tempo e del luogo - già respirava in Spagna e già operava a Siviglia, in sintonia con quelle che erano allora le "Compagnie" giovanili. E l'Organo ufficiale della Famiglia salesiana - il "Bollettino" - non solo lo approvava, ma lo patrocinava, suggerendone anche il nome: "Amici di Domenico Savio".

R.N.



COME STAI, PADRINO?

La scuola salesiana di Cuzco è stata fondata dai salesiani fin dal lontano 1905. Oltre che del complesso giovanile, i figli di Don Bosco si occupano di numerose parrocchie "campesinas" sparse per tutta la Valle Sacra degli Incas, Yucay, Calca, Huayllabamba, e per la fertile e tormentatata Valle di Lares. Come è noto, il re e la regina di Spagna si sono recati alla scuola per fare da padrini agli studenti maturandi del corso "Giovanni Paolo I" (v. notizia in ANS '79 n. 2 pag. 7).

Cuzco. Un "dossier" di documenti, carte e fotografie, perpetuerà la cronaca dell'insolito avvenimento. Nell'accogliere re Juan Carlos e la regina Sofia, giunti in Perù in visita di Stato, e a Cuzco come "turisti", il direttore p. Pablo Corante Pajuelo sdb ha ammesso che "tanto agli allievi come ai salesiani, era parsa una illusione incredibile ottenere questa cortesia. Ma poichè essa era ormai una realtà, ne conseguiva, al di là della gratitudine, l'obbligo per ogni alumno di fare onore al rango morale conferito alla scuola da quel gesto, impegnandosi in una testimonianza culturale civile e cristiana degna del reale padrino".

Il re ha risposto dicendo: "Ho provato una profonda soddisfazione nell'accettare di fare da padrino alla vostra maturità. Spero che comprendiate il significato che hanno per la vostra vita gli studi e l'educazione che i padri salesiani vi stanno proponendo. Ora l'impegno è reciproco: da parte vostra, di prepararvi a servire nel migliore dei modi la vostra nazione; da parte mia di partecipare maggiormente alla vita di questo paese fratello, il Perù. Con la regina, di cui pure vi porgo il saluto e il grazie cordiale, mi sento unito a voi. E spero che venendo voi in Spagna, o tornando io in Perù, possiate sempre dirmi: come stai, padrino?..."

Un sobrio omaggio è stato riservato ai reali nel "patio" di onore della scuola. Nel congedarsi, il re confidava al direttore le sue impressioni: "E' stato emozionante", gli ha detto.

"DIECI E LODE", SE LO FA PAPA'

E S P E R I E N Z E

Genitori: i protagonisti autentici della catechesi, criterio interpretativo, metodo, ritmo... Tra le pareti domestiche il fanciullo si sente guidato a scoprire il disegno divino di salvezza, se la famiglia è "testimonianza", vita e dottrina... Un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice ha fatto su queste premesse (con viva creatività) una stimolante esperienza.

Con gioia comunichiamo a quanti vorranno leggere una bellissima esperienza fatta quest'anno a casa nostra, di cui possiamo confermare la validità a distanza di qualche mese.

Di "raduni" se ne sono fatti e se ne fanno tanti, ma uno come questo non era accaduto ancora, fra noi. Era iniziato l'anno scolastico da un mese circa, quando l'insegnante di religione in prima media invitò le alunne a partecipare con i genitori ad un raduno, nel quale sarebbe stato presentato il testo di religione "Progetto uomo", che com'è noto richiede spesso la collaborazione delle mamme - e anche dei papà - per la compilazione delle schede.

Le allieve furono talmente persuasive che nella quasi totalità poterono accompagnare a scuola entrambi i genitori. L'incontro Eucaristico fu animato dalle alunne stesse, impareggiabili nella scelta ed esecuzione dei canti, oltre che nella proclamazione della Parola di Dio.

Il celebrante, a sua volta, colse l'occasione per predisporre i genitori al tema che si sarebbe trattato successivamente. Poco dopo nell'aula scolastica, trasformata in accogliente e calda sala di riunione, la direttrice-preside intratteneva l'assemblea sulla necessità di una vera collaborazione educativa tra scuola e famiglia a tutti i livelli, sottolineandone l'importanza primaria ai fini dell'insegnamento della religione, che per riuscire efficace richiede convinzione e testimonianza non solo da parte delle educatrici insegnanti, ma anche dei genitori, che rimangono sempre i primi educatori.

Seguì una breve relazione del Prof. Pirnaci, papà di una allieva, sul valore della scuola cattolica e sull'importanza vitale dell'insegnamento religioso nella scuola. La sua testimonianza di cattolico convinto ha provocato un serio ripensamento da parte di molti genitori, che forse non avevano approfondito il vero significato della loro scelta educativa. Cosicché quando l'insegnante presentò il testo nelle sue varie parti non occorse molta insistenza perché fosse recepita la necessità di una attiva cooperazione dei genitori, perchè la dottrina possa diventare vita vissuta.

Il raduno si concludeva con la distribuzione di significative immagini, ma era una conclusione per modo di dire; infatti generale fu la richiesta, da parte dei genitori, di ripetere con frequenza gli "incontri religiosi", per continuare a ricevere chiari orientamenti sulla loro opera educativa. La stessa esperienza si poté ripetere con altre classi della scuola media, e dell'esito non c'è che da ringraziare il buon Dio.

Ora l'impegno di studio si può dire generale e proficuo: le schede vengono compilate dalle allieve, ma con la partecipazione dei genitori che sentono perciò il bisogno di leggere, ripensare, e fare ricerche per poter offrire una prestazione più qualificata e "crescere nella fede" insieme con le loro figliole.

Come cambiano i tempi: oggi se papà aiuta a "fare il compito" non c'è più castigo, ma elogio; e soprattutto è ritenuto più efficace l'apprendimento.

* Quest'esperienza è stata fatta nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di San Cataldo (Caltanissetta).



VENTI PIÙ UNO

a beneficio di un quartiere

AZIONE SOCIALE

Per dare un'anima al quartiere della "Barbaricina" (più propriamente: in località "Du'Arni", tra San Rossore Barbaricina e l'Arno, alla periferia di Pisa) ci si sono messi in "venti più uno": tutti giovani, l'"anziano" incluso. Decisero una decina d'anni fa di costituire un centro di aggregazione giovanile per evitare il pericolo di una "ghettizzazione" del locale Centro di Edilizia Popolare (CEP). Ora hanno fatto un bilancio di ciò che sono riusciti a realizzare, e dalla loro gioia è esplosa una festa comune.

Decine, forse centinaia di esperienze pastorali educative d'avanguardia, sono quotidianamente vissute dai salesiani nelle periferie di tutte le città del mondo. Se parliamo di questa, attualmente in corso a Pisa, non è per isolarla e puntualizzarla come fenomeno singolo, ma per situare anche la città "bene", la città della torre e del turismo e della cultura, nel quadro delle attività popolari e missionarie di tutta la Chiesa. C'è un retroterra "difficile" da riscoprire negli stessi paesi a lunga tradizione cristiana. A Pisa esistono periferie di una straordinaria bontà umana, tuttavia ostili alla "istituzione" cattolica; ostili talora fino all'insulto. Occorreva qualcuno che non tenesse conto dell'insulto, così epidermico, e testimoniasse con i fatti la bontà del popolo e delle istituzioni: magari soffrendo e pagando di persona. Un gruppo di salesiani a Pisa ha fatto questo. Il loro gesto è il medesimo di tanti altri confratelli che operano a Belo-Horizonte e Recife, a Calcutta e Bombay, a Lubumbashi e Johannesburg, a Manila e dovunque... Una disponibilità all'incarnazione, un farsi lievito nelle varie situazioni concrete.

L'esperienza che ci cade sott'occhio presenta le sue peculiarità, è un problema che richiede tipiche soluzioni. Conta però prendere atto che lo spirito di Don Bosco, una volta individuato l'ambiente le circostanze gli strumenti e le persone (i giovani) in cui e con cui operare, sia così capace di immedesimarsi nella cultura territoriale e animarne tutte le risorse. In questo senso l'esperienza di Pisa può anche essere visto da tutti come parametro d'intervento, o se non altro di riflessione.

Atto di nascita

Nel "contestataro" anno 1968 il CEP (la sigla sta per centro di edilizia popolare) era fresco di vita e già nel quartiere alcuni volenterosi guidati dal salesiano don Gastone Baldan si davano da fare per creare un centro di aggregazione giovanile. C'era un capanone con alcuni locali, una stanza adibita a cinema-teatro e tanta buona volontà.

"Il 7 dicembre - dice don Baldan - ci trovammo tutti insieme per decidere come dare corpo al nostro ambizioso programma e fissare una riunione successiva per tracciare le prime linee. Alla riunione di qualche giorno più tardi eravamo ventuno, venti giovani e io Baldan. Saltammo il fosso e decidemmo che il gruppo si sarebbe impegnato a favore del quartiere. Ecco: il centro giovanile è nato così. Ed ecco spiegato anche il significato del suo nome, "20 più 1".

Era il periodo della contestazione, della ribellione, anni difficili per tutti. I Salesiani al CEP - fedeli agli insegnamenti del loro fondatore don Giovanni Bosco - lavorarono molto aiutati dalla gente del quartiere: fu spianato un campetto su un prato e poi un po' alla volta ("con molta audacia, tanti debiti e cercando aiuto da ogni parte" ricorda don Baldan) fu messo insieme un impianto sportivo di tutto rispetto, fu aperta la chiesa, il bar, la biblioteca, il cinema-teatro, ma soprattutto furono create, col passare del tempo, una infinità di iniziative sociali, culturali, religiose, ricreative, sportive. "Anche per le strutture, non bastava dare delle cose, ci voleva un'anima; non bastava offrire del gioco e dello sport, era necessaria una partecipazione, era necessaria una motivazione di fondo". Per rispondere a tutte queste esigenze ecco la nascita del centro

giovanile, "gruppo per l'animazione del quartiere, per elevarlo in tutti i sensi". Il centro è nato - ed è rimasto - come casa aperta dei giovani; al centro può essere trovato tutto ciò che interessa per passare il tempo libero e contemporaneamente per migliorarsi.

Carta d'identità

Il "20 più 1" significa sport, teatro, cinema, musica, folclore, turismo, opere sociali, religione, una biblioteca, una scuola serale (in settanta anni 84 licenze di scuola media), dibattiti, mostre fotografiche e di pittura. "Era urgente - dice ancora don Baldan, che del centro è rimasto l'animatore principale - contrapporre all'idea di ghetto che si infiltrava nella gente del CEP dopo la prima euforia della casa nuova, l'idea della collaborazione e della comprensione dei bisogni più urgenti quali assistenza, alfabetizzazione, fame, scuola, disoccupazione, con la valorizzazione del villaggio affinché non diventasse uno squallido dormitorio. Ora si può ben dire che questo centro giovanile ha rappresentato e rappresenti, nell'esistenza del CEP, quanto meno un contributo alla ricerca di una identità e di una organica autosufficienza. Intento meritorio soprattutto se si considerano certe carenze strutturali e sociali che, fin dal suo sorgere, affliggono questo importante agglomerato urbano".

Enorme è stata l'attività svolta dal centro in questi dieci anni. Diamole una rapida occhiata, cogliendo le cose più importanti. Azione religiosa: ritiri spirituali, corsi di animazione, gruppo biblico, gruppo catechisti; azione culturale: biblioteca, scuola serale, dopo-scuola e ripetizioni, lezioni per analfabetismo, conferenze, mostre; comunicazione sociale: diffusione stampa, cineforum e d'essai, animazione teatrale con tre gruppi filodrammatici, una media di dieci spettacoli l'anno, visione di spettacoli in casa e fuori; musica: complessi jazz, gare e concerti, recitals; azione sociale: dibattiti e conferenze, interventi contro la droga, la violenza, a favore dei diritti dell'uomo, colonia al mare, campeggi, festa dei malati e degli anziani, interventi a favore degli emarginati, dei malati, presenza nelle alluvioni di Genova e Firenze; ricreazione e folclore: animazione nell'oratorio, gare di disegno, feste danzanti, carnevali dei ragazzi, l'olimpiade, il palio; sport: calcio, pallavolo, pattinaggio, gimkane e caccia, centri di addestramento; turismo: dieci gite l'anno in Italia e all'estero, gita sulla neve, visite a monumenti, musei, zoo.

Bilancio e rilancio

Come si vede, c'è posto e spazio per tutti; chiunque voglia, tramite il centro giovanile, non può non riuscire ad impiegare il suo tempo libero. Unica preclusione: la politica attiva e dichiarata.

Oggi i "ragazzi" del "20 più 1" ora diventati uomini maturi ed hanno lasciato il posto a forze fresche. A un decennio di distanza anziani e giovani hanno però voluto ritrovarsi. E hanno offerto uno spettacolo teatrale (la loro grande passione) presentando l'ereditiera di Ruth Goitz. Il giorno dopo c'è stata una solenne cerimonia religiosa. Tante cose sono cambiate col tempo, ma gli ideali sono ancora gli stessi e la forza per realizzarli non si è mai affievolita.

Sono stati e sono questi ragazzi a fare da asse "umano" portante sul quale si sono man mano imprimate le costruzioni materiali sociali e spirituali dell'operoso centro parrocchiale e delle sue numerose branche operative. Alla "Barbaricina" di Pisa c'è oggi una bella chiesa. Efficienti strutture comunitarie di quartiere e impianti sportivi funzionali, aperti a tutti, sono subentrati al primitivo "capannone". Questo tuttavia, utile com'era, è tutt'ora adibito a "consultorio medico" quotidiano. Tutto è nato sul posto, realizzato dalla volontà, dall'operosità, dal sacrificio di chi ha operato anno dopo anno con amore e fede e speranza.



SCAFFALE ANS

Tra le opere giunte in redazione scegliamo e segnaliamo....

- P. Conte (a cura di). *I Papi e l'Europa, documenti*. Ed. LDC Leumann (To) 1978.
Pag. 424, lire 6.000

Il messaggio europeistico di tre papi quali Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, richiede non solo attenzione e attuazione, ma anche viva coscienza educativa nel contatto con le giovani generazioni. "Fare l'Europa" impegna papa Pacelli come nessun altro campo della vita pubblica. Papa Roncalli addita il "bene comune europeo e la giustizia intereuropea". Quanto a papa Montini, l'accento è posto sul "supplemento di anima" che dovrà caratterizzare il continente e i suoi rapporti con il mondo. Un libro necessario per la crescita di coscienze meno "nazionaliste" e più "cattoliche".

- Ulderico Romani. *Storia del Giappone dalle origini alla restaurazione Meiji* 1868.
Ed. EDT Roma 1978, pag. 534.

"Il primo italiano - secondo la prof.sa Alessandra Ippoliti - che, dopo essere stato lungamente e intimamente a contatto con il popolo giapponese tanto ricco di fascino e interesse, osi affrontarne la storia con un quadro così completo e lucido" è U. Romani la cui opera, "pregevole sotto tutti gli aspetti, viene a portare un contributo di prim'ordine alla conoscenza del Giapponese". Oltre all'esperienza acquistata in un contatto ventennale con questo popolo dell'estremo Oriente, ne conosce la lingua, il carattere, la cultura, l'ambiente geografico; e non ha risparmiato fatiche nell'indagine sulle fonti più genuine, sia antiche che recenti, giapponesi e straniere, visitando anche molti dei luoghi dove si svolsero gli avvenimenti principali della storia.

(Non sfuggirà a nessun salesiano il contributo missionario di questa importante opera storica-culturale da cui il Giappone emerge non solo con le sue vicende, ma soprattutto con la sua anima, pensiero, religioni, arti, civiltà talora contraddittoria, tuttavia specifica, sempre interessante, in cui di recente si è inserito il lavoro degli stessi figli di Don Bosco. E' auspicabile che la ricerca si sviluppi in un secondo volume - di cui ANS sarà lieta di anticipare qualche capitolo - dove la storia giapponese appaia, come è stata, restituita al migliore rapporto umano e allo stesso recupero cristiano).

- Gianni Sangalli. *Educare come Don Bosco. Attualità del suo "Sistema preventivo"*. Ed LDC, Leumann (To), pag. 38, lire 200.

"Quando la gioventù si raffredda, il mondo intero batte i denti", scrisse con ragione Bernanos. Il messaggio di Don Bosco è sempre attuale: "non reprimere ma prevenire". A ben guardare l'intuizione di Don Bosco e la stessa proposta da Gesù: "Amatevi come io vi ho amati". Sono idee sviluppate nell'utile volumetto.

- Mario Daverio. *I giovani e le società. Episodi della vita di Don Bosco*. Ed. LDC, Leumann (TO), pag. 32, lire 200.

La lettura di questi episodi, scelti con intelligenza e gusto, precisi nel delineare un'idea e uno stile educativo, sarà una gioia per chi già conosce Don Bosco, una scoperta per gli altri, per tutti uno stimolo a non rimanere inerti davanti al problema giovanile.

- Mario Barolo. *Storia d'amore, atto primo*. Ed. LDC Leumann (To), pag. 40, lire 350.

Un "recital" a carattere sacro. Peccato e Redenzione diventano "mistero sacro" per la scena. Più che di un testo si tratta di uno strumento di gruppo, da usare con molta libertà espressiva, sintonizzata col tipo di pubblico partecipante.



FOTOSERVIZIO "ANS"
DIDASCALIE

I-2 MOMENTI "FAMILIARI" del Rettor Maggiore don Egidio Viganò durante i lavori della Terza CELAM a Puebla (28.1-13.2 ,1979). Servizio ANS alle pagine 1-7

(1) Con i giovani studenti di "Villa Estela" assieme all'arcivescovo di Santiago del Cile, card Raul Silva Henriquez. Gli ospiti sono stati accolti dal direttore S.Hernandez e dalla cordialità di casa.

(2) Con i giovani studenti al "Ponce de Leon" per la festa di S. Giovanni Bosco. Tutti questi giovani messicani hanno vissuto con gioia e con fierezza i giorni della Chiesa e del Papa a Puebla, nello spirito di Don Bosco.

3-4 UNA FESTA SULLE ANDE. I territori montani della Bolivia e del Perù conservano indelebili i "segni" di civiltà scolpite nei sassi incaici e nelle culture popolari.

(3) Una festa di indios scatena l'antico folclore per le vie di un centro andino: maschere aggressive, di una tragica bellezza paragonabile a quelle delle maschere medio-orientali e greche.

(4) Sulle orme degli "hidalgos" il re Juan Carlos e la regina Sofia di Spagna hanno raggiunto El Cuzco - antica capitale peruviana e sono stati ospiti dei ragazzi della locale scuola salesiana. Il re ha fatto da "padrino" agli studenti promossi in maturità; poi i reali hanno posato nel gruppo con il direttore della scuola.

(Servizio ANS a pag. 8)

5 JOSÉ M. TABOADA LAGO, Presidente mondiale degli Exallievi salesiani nel decennio 1964-1974, ha cessato di vivere "in piedi", mentre di buon mattino stava andando a messa. In un libro intitolato "Per una Spagna migliore" l'avv. Taboada aveva descritto la sua avventura di cattolico militante di ex presidente della gioventù cattolica spagnola dicendo: "Credo di avere servito la verità e anche di avere pagato il prezzo di questo servizio".

6 LABORATORI MISSIONARI. A Monaco di Baviera funzionano a favore delle missioni salesiane. In uno di questi p. Francesco Schloo, il "profeta di Vyasarapadi". (da p. Mantovani ha ereditato poveri e lebbrosi) è andato a curiosare l'artigianato dei suoi amici benefattori.

7 L' "AVIONETA AMAZONAS KR2". E' un "colibrì" da turismo interamente costruito nei laboratori salesiani di Macas (Ecuador). Ora fa servizio di linea per il "Servicio Aereo Misional".

(la notizia ANS a pag.12)

8 FUOCO A BENEDIKTBEUERN, L'antico monastero del 732 d.C. - sede dello studentato salesiano di teologia filosofia e pedagogia per la Germania - ha subito irreparabili danni a causa di un incendio divampato nella parte più antica del chiostro.

(la notizia ANS a pag.11)



19.3.1979











